

Da: *Pittura in persona. La nuova Collezione della Fondazione CRC / Painting in person. The New Collection of Fondazione CRC*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 7 novembre 2021 – 6 marzo 2022), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino 2021, pp. 14-17.

Pittura performativa oggi

Carolyn Christov-Bakargiev

Pittura in persona. La nuova Collezione della Fondazione CRC raccoglie le opere che insieme a Chus Martínez e Guido Curto abbiamo collezionato per la Fondazione CRC di Cuneo dal 2017 a oggi. Quando abbiamo iniziato questa avventura, ci siamo dati poche ma chiare regole. La prima consiste nel valorizzare le opere d'arte di giovani artisti del territorio piemontese e italiano. La seconda, nel comprendere la specificità delle opere attraverso la comparazione di queste ultime con il panorama contemporaneo internazionale. La relazione tra locale e globale è funzionale a conoscere più a fondo la nostra epoca, caratterizzata dalla rivoluzione digitale, in cui il mondo intero è da un lato connesso a livello translocale ma dall'altro vede lo sviluppo di piccole comunità, quasi di "bolle", dove gli artisti comunicano fra loro e sviluppano tendenze uniche in un preciso territorio. La terza regola consiste nel focalizzarci per lo più su opere di pittura o in ogni caso non tridimensionali.

Vi sono alcune eccezioni, come nel caso delle due sculture *Got the Void (01)* e *(02)* del 2014 di Ludovica Carbotta. Queste opere riflettono sulla condizione dello spazio espositivo nonché sulla condizione dello spazio pubblico e urbano in un'epoca storica in cui siamo legati a immagini "piatte" o a rappresentazioni bidimensionali attraverso i nostri dispositivi tecnologici. Nella selezione per la Fondazione CRC, ci siamo in ogni caso anche rivolti verso la fotografia. Abbiamo selezionato opere che esprimono l'importanza del corpo e della percezione sensoriale dell'opera d'arte. È il caso delle opere di Elisa Sighicelli *Untitled (1429)*, 2014, e *Untitled (8974)*, 2018, in cui fotografia e spazio fisico entrano in dialogo, aiutandoci a comprendere come articolare la relazione tra la percezione bidimensionale dei nostri schermi e la vita organica e sensibile.

Fatta eccezione per queste e altre poche opere, il mezzo attraverso il quale hanno maggiormente sperimentato gli artisti in collezione è la pittura. Quest'ultima ha mutato il suo senso e il suo ruolo nel contemporaneo. Per millenni la pittura ha rappresentato l'universo dei sogni ma anche le visioni sciamaniche legate alla memoria culturale di una comunità. Non è un caso che il ritratto nasca – già nell'antichità ma soprattutto dal Quattrocento in Europa – come mezzo attraverso il quale ricordare le persone care, ben prima dell'avvento della fotografia. Questo scopo della pittura è scomparso, sostituito dalla fotografia sin dalla fine dell'Ottocento, periodo storico in cui ha preso forma la nozione di archivio e di archiviazione del reale. È in questo momento storico che la pittura si è rivolta non più alla rappresentazione del reale ma allo sviluppo dell'astrattismo. Il surrealismo e l'astrattismo evolvono infatti quando la pittura trova i luoghi ai quali la fotografia non può accedere: i luoghi della meditazione filosofica sull'esperienza. Nel non poter più competere con la fotografia per essere raffigurazione del mondo, la pittura inizia a indagare il mondo filosoficamente. E lo fa mostrando a chi guarda il dipinto l'essenza del mondo.

Nella nostra epoca, viceversa, la rivoluzione tecnologica e digitale ha nuovamente causato un cambiamento di senso e di ruolo della pittura. Per gli artisti contemporanei, dipingere e non lavorare a opere digitali è una scelta di intenzionale obsolescenza – un dipinto è un’opera unica, non moltiplicabile come le immagini diffuse sui social media e non può essere vissuto nella sua pienezza attraverso il digitale. Questa scelta non è così lontana dal pensiero di Friedrich Nietzsche che alla fine dell’Ottocento scrisse le *Considerazioni inattuali* (1873-1876), che verteva sull’attualità dell’inattualità. Dall’altro lato, il pittore entra oggi in un corpo a corpo con il quadro e con l’immagine che crea diventando un performer della fisicità e dell’“essere incorporati” – per citare Nora Berman, “l’obiettivo era usare il mio corpo limitato e denso per toccare e rilevare l’energia infinita e senza peso dei regni sottili. Mi affascinava la possibilità che il mio corpo – quando la mente è in questo stato di viaggio verso il sonno – potesse rivelare una diversa dinamica creativa, un atteggiamento ricettivo rispetto alla materia. Attraverso quella pratica ho scoperto che avevo capovolto il rapporto di potere tra me e il medium: in quello stato mentale alterato, io ero il soggetto del genio del pennello e non più il creatore che impiega la pittura per esercitare la propria volontà. Quando sono legata al pennello in questo stato, sono in grado di percepire ciò che normalmente non è visibile”. Nel guardare un quadro oggi, lo spettatore ne percepisce la matericità, la densità, il modo in cui il pennello è stato usato o non usato. A volte percepisce dei caratteri che prima dell’era digitale erano minoritari o non di enorme importanza, a eccezione di movimenti come l’arte materica degli anni cinquanta e sessanta, nelle opere per esempio di Jean Dubuffet o Alberto Burri. Oggi, questa fisicità del rapporto performativo tra artista e dipinto diventa l’aspetto principale e permette agli spettatori di immaginare che anche loro possono avere verifiche della propria esistenza nel mondo attraverso il gesto del dipingere. A questo carattere principale di una pittura “in persona”, si aggiunge anche un’altra caratteristica che è quella di immaginare come il quadro sarà fruito sul digitale. La considerazione di questo pubblico non in presenza si ritrova in molte delle intuizioni artistiche di oggi. Si tende a produrre una pittura che ha affinità e relazioni con forme di realismo magico e di surrealismo nel senso di frammentazione dei corpi o di uso di colori che hanno un impatto anche quando sono percepiti attraverso lo schermo luminoso.

Pittura in persona è dunque una mostra che racconta una nuova collezione d’arte proiettata a valorizzare la pittura e la bidimensionalità nel mondo contemporaneo, ma è anche un modo attraverso il quale comprendere questo particolare momento all’inizio del ventunesimo secolo di transizione e di necessità di danza tra la nostra vita online e la nostra vita dei sensi.

L’allestimento della mostra nel Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo è fondato sul cromatismo delle pareti espositive anziché sulla creazione di un ambiente neutrale modernista come si usava nel ventesimo secolo. Inoltre, esso ha coinvolto gli artisti, molti dei quali – come Guglielmo Castelli, Alex Cecchetti, Claudia Comte, Francis Offman, Giuliana Rosso, Elisa Sighicelli, Alice Visentin – sono intervenuti nello spazio espositivo per coinvolgere il pubblico in una unica grande Gesamtkunstwerk o opera totale.